



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

29 OTTOBRE 2020

SOLE 24 ORE

AIUTI ALLE IMPRESE, RISCHIO RESTITUZIONE PER LE REGOLE EUROPEE
BONOMI: OCCORRONO DECISIONI CONDIVISE MA NON LE VEDO
PERDITA DI FATTURATO E COEFFICIENTI: I CALCOLI PER IL FONDO PERDUTO
LA DOCCIA FREDDA, SI RISCHIA DI RIDURRE IL BENEFICIO SULL'IRAP

CORRIERE DELLA SERA

BLOCCO DEI LICENZIAMENTI FINO AL 21 MARZO, MA SOLO PER LE AZIENDE PIU' COLPITE

REPUBBLICA

LE TRE TAPPE PRIMA DEL LOCKDOWN
L'ANCE METTE IN VENDITA IL PALAZZO DE SETA

LA SICILIA

LA LINEA SOFT DI MUSUMECI, NIENTE SFIDA A ROMA
"MISSIONE COMPIUTA", BRANCA LASCIA. RISCOSSIONE VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE
INNOVAZIONE, ACCORDO ANGI- REGIONE PER SVILUPPARE AL DIGITALIZZAZIONE DELL'ISOLA

QDS

ASSOEVENTI - CONFINDUSTRIA, BIRIACO: AIUTI DIRETTI O TRACOLLO

Aiuti alle imprese, rischio restituzione per le regole europee

ANTITRUST

L'interpretazione restrittiva del governo con una circolare del 18 giugno pubblicata ora

Rischio di restituzione degli aiuti di Stato. È quello che si prospetta per le imprese che hanno attinto dal paniere di agevolazioni, esenzioni, ristori e garanzie che lo Stato in questi 8 mesi ha messo in campo nel cosiddetto perimetro comunitario di emergenza disegnato con il Temporary Framework. Tutto nasce dalla condizione posta dal piano temporaneo sull'erogazione di agevolazioni e sussidi alle imprese sotto forma di aiuti: il cumulo delle agevo-

lazioni deve rientrare nel limite degli 800mila euro ad impresa. Oltre questo limite scatta l'obbligo di dover restituire le quote di aiuti utilizzati in eccedenza. L'eccezionalità del momento, le norme adottate anche dal Governo italiano con i vari decreti anti crisi hanno sempre lasciato intendere che il riferimento al tetto di 800mila euro si sarebbe dovuto riferire alla singola impresa. Ma in realtà non è così.

Marco Mobili — a pag. 7

LE AZIENDE

Rischio restituzione per gli aiuti alle imprese

Politiche europee. La circolare del 18 giugno ma resa pubblica solo venerdì afferma che il tetto Ue di 800mila euro vale per gruppo e non per impresa

Confindustria. Il timore è che l'interpretazione fortemente restrittiva del governo al Temporary Framework ora penalizzi il sistema produttivo

Marco Mobili

ROMA

La grande beffa degli aiuti di stato. È quella che si prospetta all'orizzonte per le imprese italiane, in particolare quelle di più grandi dimensioni, che hanno attinto dal paniere di agevolazioni, esenzioni, ristori e garanzie che lo Stato in questi 8 mesi di crisi sanitaria ed economica ha messo in campo nel cosiddetto perimetro comunitario di emergenza disegnato con il Temporary Framework. Tutto nasce dalla condizione posta dal piano temporaneo sull'erogazione di agevolazioni e sussidi alle imprese sotto forma di aiuti concessi alle imprese: il cumulo delle agevolazioni deve rientrare nel limite degli 800mila euro ad impresa. Oltre questo limite scatta l'obbligo di dover restituire le quote di aiuti utilizzati in eccedenza al tetto poiché incompatibili con i limiti definiti dal "Temporary Framework".

L'eccezionalità del momento causata dalla crisi sanitaria in tutta Europa, le norme e le regole adottate anche dal Governo Italiano con i vari decreti anti crisi, dal Cura Italia al Rilancio, dal decreto liquidità fino ad al decreto Agosto, hanno sempre lasciato intendere che il riferimento al tetto di 800mila euro si sarebbe dovuto riferire alla singola impresa. Ma in realtà non è così. E a dirlo è lo stesso Governo tra le pieghe di una circolare del Dipartimento delle Politiche comunitarie datata 18 giugno 2020, oggetto di un lungo e serrato confronto tra Stato e Regioni proprio sui tetti di aiuti e sulla definizione di impresa, e resa pubblica soltanto venerdì scorso in piena esplosione della seconda ondata di contagi e con nuovi lockdown settoriali per le attività produttive.

Il Dipartimento a pagina 10 della circolare inviata a Regioni e Comuni, nello spiegare «soglie, costi ammissibili e cumulo» degli aiuti contenuti nel paragra-

fo 3.1 del TF, ha voluto evidenziare come la Commissione europea abbia precisato che «la nozione di "impresa" richiamata nel TF è la nozione generalmente applicata nel diritto della concorrenza, in linea con la giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue. Persintetizzare le verifiche del rispetto del tetto degli 800mila euro nel caso del cumulo di più aiuti «devono essere effettuate rispetto non alla singola impresa ma rispetto al concetto di singola unità economica».



Peso: 1-4%, 7-31%



In sostanza con riferimento agli aiuti della sezione 3.1 del Tf, tra cui rientrano crediti d'imposta per la sanificazione, il fondo perduto, lo stralcio del saldo e del primo acconto Irap, le garanzie sui prestiti (almeno un parte) la ricapitalizzazione con il cosiddetto "paripassu" o il patrimonio destinato affidato a Cdp, secondo il ministero delle Politiche comunitarie «è il gruppo che deve essere considerato "impresa" ai fini della soglia massima di 800mila euro del sostegno».

Non sono bastati dunque gli allarmi lanciati nei mesi scorsi da Confindustria, dall'Assonime e da Regioni e Comuni chiamati in gioco dal Governo con la possibilità di erogare aiuti locali purché nel rispetto dei limiti e dei criteri fissati dallo stesso dipartimento delle politiche comunitarie. Regioni e comuni che, per cautelarsi dal punto di vista amministrativo, insieme alle imprese, preoccupate di possibili risvolti negativi sul reale utilizzo degli aiuti, sono ancora in attesa di una risposta ufficiale della Commissione europea.

Oltre alla possibile beffa, poi, per le imprese si prospetta anche un doppio

danno. Il primo è dettato da un codicillo aggiunto in conversione nel decreto di agosto che impone alle imprese non in regola con il rispetto del tetto di 800mila euro nel cumulo degli aiuti 3.1 del Tf, di versare l'Irap 2020 senza il pagamento di sanzioni e interessi entro il prossimo 30 novembre. Il secondo è quello di far ritrovare di fatto migliaia di imprese fuori dal perimetro degli aiuti anti-crisi, in una "palese" ma non certo voluta infrazione sugli aiuti di Stato che imporrà al Governo italiano di recuperare la quota di agevolazioni, crediti d'imposta, indennizzi, ristori e bonus erogati oltre il tetto e alle imprese di recuperare la liquidità necessari in piena crisi economica e sanitaria.

Per scongiurare tanto la beffa quanto i danni per le imprese la speranza è legata a un'interlocuzione informale tra il

Governo italiano e la Commissione Ue per evitare obblighi di restituzione che non sono più in linea con il Temporary Framework.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta una trattativa in corso fra Roma e Bruxelles per evitare obblighi di restituzione non in linea con l'obiettivo delle ultime aperture Ue



Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari Ue. Nella circolare 18 giugno del Dipartimento i chiarimenti e le indicazioni operative sul regime-quadro delle misure di aiuto che Regioni, Camere di Commercio e altri enti territoriali possono concedere in base al Dl Rilancio

800mila €

LA SOGLIA MASSIMA

Il tetto al sostegno per le imprese fissato da Bruxelles nel quadro temporaneo per gli aiuti di Stato

LA CIRCOLARE

1

IMPRESE

Prevale il concetto di «unità economica»

Il rispetto di soglie e divieto di cumulo degli aiuti va verificato non rispetto alla singola impresa ma «al concetto di singola unità economica» anche nel caso in cui ricomprenda diverse entità giuridiche. Il calcolo va fatto dunque rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene.

2

IL CALCOLO

Per più settori vale il tetto complessivo

Quando un'impresa opera in diversi settori ai quali si applicano importi massimi diversi si deve poter verificare che per ogni attività il massimale in questione sia rispettato e l'importo massimo complessivo di 800.000 di euro per impresa non deve essere superato

3

GLI ALTRI LIMITI

Pesca e agricoltura massimo a 120mila €

Se l'impresa opera contemporaneamente ed esclusivamente nel settore della pesca e dell'acquacoltura e della produzione primaria di prodotti agricoli, soggetti rispettivamente al limite di 120.000 euro e 100.000 euro, l'importo massimo applicabile è 120.000 euro per impresa



Peso: 1-4%, 7-31%



Aiuti di Stato. Bruxelles ha fissato il quadro per l'emergenza



Peso:1-4%,7-31%

LAVORO, IL PIANO CATALFO-GUALTIERI

Bonomi: il blocco dei licenziamenti non può essere infinito

Picchio, Pogliotti e Tucci — a pag. 10



Presidente. Carlo Bonomi

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Occorrono decisioni condivise ma non le vedo»

«Il blocco dei licenziamenti non può durare all'infinito, servono le politiche attive»

Nicoletta Picchio

«Servono decisioni serie, rapide e condivise. Non le vedo». **Carlo Bonomi** incalza il governo: bisogna chiedere il Mes, rilanciare gli investimenti, «fare un'operazione verità e dire agli italiani cosa serve». Con scelte condivise: «bisogna lavorare insieme per ricostruire la fiducia. Altrimenti possiamo stanziare tutti i miliardi che vogliamo, ma non avranno effetti sull'economia. La prova è che i decreti emergenziali si sono tradotti in risparmio e non in più domanda e consumi», ha detto il presidente di Confindustria, ai microfoni di SkyTg24 Economia.

In molte città le categorie colpite dall'ultimo Dpcm stanno manifestando: «Questa frattura della coesione sociale arriva perché gli italiani ritengono di aver fatto un grosso sacrificio dando una dimostrazione di grande senso civico, rovinato da errori e ritardi di governo e regioni». Serve un'operazione verità: «Gli italiani non capiscono più la direzione del paese e non sono disposti ad accettare determinati sacrifici se non gli viene rac-

contato cosa sta succedendo e quali sono i passi che faremo in base alle situazioni che si verranno a creare».

La prima ondata era inaspettata, ha sottolineato Bonomi. «Ma si sapeva, e noi stessi l'avevamo detto, che sarebbe arrivata la seconda. Il governo si è mosso con molto ritardo, ed ha commesso errori su sanità, trasporto pubblico locale, scuola». Per Bonomi il governo avrebbe dovuto dire agli italiani: se succedono alcuni fatti, i passi che faremo sono questi. Invece c'è incertezza. Vedi il caso di Milano: «sulla base di quali dati si vuole chiudere», si è chiesto il **presidente di Confindustria** rispondendo ad una domanda del conduttore, Andrea Bignami. Anche sul decreto Ristori: «c'è una bozza e non abbiamo nemmeno gli allegati». E alla domanda se ha fiducia nel governo «è il mio governo» ha risposto Bonomi - farò tutto il possibile per dare un contributo. Ma il governo non ascolta. E se non facciamo scelte condivise, se non ricostruiamo la fiducia usciremo con le ossa rotte».

Ci sono i soldi del Mes da prendere: «Ne abbiamo bisogno subito e invece siamo ostaggio dell'ideologia

politica. Sul decreto Ristori abbiamo messo 5 miliardi, con il Mes potevamo metterne 37 perché copre anche i danni indiretti sanitari», ha incalzato il **presidente di Confindustria**, denunciando una classe politica interessata «più al dividendo elettorale che al futuro del paese».

Non coinvolti nel decreto Ristori, non ascoltati sui licenziamenti: «L'ha deciso senza coinvolgerci, il blocco non può andare avanti all'infinito, bisogna realizzare serie politiche attive del lavoro, la risposta non è il reddito di cittadinanza o l'assunzione di 11.600 navigatori». Le imprese, ha spiegato Bonomi, hanno pagato 3 miliardi di cassa integrazione e «non



Peso: 1-2%, 10-15%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 29/10/20

Edizione del:29/10/20

Estratto da pag.:1,10

Foglio:2/2

la possiamo usare, dobbiamo utilizzare la Cassa Covid e in più anticiparla ai dipendenti. Così non va bene». C'è un punto su cui il **presidente di Confindustria** insiste: rilanciare gli investimenti, pubblici e privati. Non si può aspettare il Recovery Fund, che arriverà il prossimo anno. «Nell'attesa il paese è anestetizzato». E i contratti, «li firmano le categorie. Ho detto sedetevi al tavolo e trovate la soluzione nel rispetto del Patto della fabbrica», ha continuato il **presidente di Confindustria**, sottolineando che nel pubblico il 100 per cento dei contratti è da rinnovare. E che da 25 anni

il paese ha un problema di scarsa produttività, che riguarda la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le proteste? Il senso civico mostrato dagli italiani durante la pandemia rovinato da errori e ritardi di Governo e Regioni»



«Risorse agli investimenti privati». Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi intervistato ieri a Sky Tg24



Peso:1-2%,10-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

AIUTI ALLE IMPRESE

Perdita di fatturato e coefficienti: i calcoli per il fondo perduto

Di Ristori. Chi ha già ottenuto il contributo previsto dal decreto Rilancio non dovrà presentare una nuova domanda

Ammesse anche le attività con ricavi o compensi oltre 5 milioni

Andrea Dili

Il decreto Ristori, la cui pubblicazione è attesa nell'edizione straordinaria della Gazzetta, prevede un nuovo contributo a fondo perduto per oltre 450 mila imprese. A differenza di quello varato a maggio con il decreto Rilancio, accessibile a tutti i soggetti con partita Iva ad esclusione dei professionisti, il nuovo contributo sarà concesso soltanto alle attività interessate dalle nuove misure restrittive contemplate dal Dpcm del 24 ottobre 2020.

1

Requisiti soggettivi

La misura è piuttosto articolata e per quanto riguarda l'ambito soggettivo occorrerà rispettare due requisiti:

- la titolarità di una partita Iva attiva al 25 ottobre 2020;
- lo svolgimento prevalente di una o più attività incluse nella tabella riportata nell'allegato 1 del decreto ristori, tra le quali dovrebbero figurare, tra gli altri, la gestione di discoteche, palestre, piscine, centri termali, ristoranti, bar, alberghi.

L'elenco potrebbe essere alimentato con l'inserimento di ulteriori attività successivamente individuate attraverso appositi decreti emanati dal ministro dello Sviluppo Economico di concerto con quello dell'Economia. Tale previsione è particolarmente importante poiché potrebbe permettere, attraverso un semplice atto amministrativo, l'in-

clusione di attività facenti parte della medesima filiera di quelle danneggiate, ma ancora non contemplate tra quelle meritevoli di ristoro.

2

Requisiti oggettivi

Riguardo ai requisiti oggettivi, viene rinnovato il presupposto già individuato nel decreto rilancio: condizione necessaria per ottenere il beneficio rimane l'aver sofferto danni economici rilevanti a causa dell'emergenza Covid-19. Viene infatti ribadito che tale condizione si verifica se il valore del fatturato (e dei corrispettivi) realizzati ad aprile 2020 è inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato dello stesso mese del 2019. In merito va ricordato

che la circolare 15/2020 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che, ai fini del calcolo, il fatturato va determinato facendo riferimento alle operazioni oggetto delle liquidazioni periodiche Iva dei mesi di aprile 2019 e di aprile 2020. Di conseguenza, per le fatture immediate rileva la data del documento, mentre per le differite vale quella dei documenti di trasporto (o equipollenti) richiamati.

Viene inoltre confermato che il contributo a fondo perduto spetta, indipendentemente dal requisito del calo del fatturato, a coloro che hanno iniziato l'attività dal primo gennaio 2019.

Rispetto al fondo perduto di maggio, infine, va rilevato che il contributo di ottobre potrà essere richiesto anche dai soggetti che nell'anno pre-

cedente hanno conseguito ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro: un segnale di attenzione verso i settori più colpiti dalla crisi.

3

Procedura diversificata

Il nuovo contributo sarà accreditato dall'agenzia delle Entrate direttamente ai beneficiari. Viene tuttavia previsto un doppio binario:



Peso: 36%

● coloro che hanno ricevuto il contributo a fondo perduto di maggio (e che non lo hanno restituito secondo le indicazioni fornite dalla circolare 22/2020 delle Entrate) non dovranno avanzare alcuna istanza: la somma, infatti, verrà corrisposta automaticamente sul medesimo conto corrente indicato in precedenza (entro il 15 novembre secondo quanto dichiarato dal premier Conte e dal ministro Gualtieri);

● gli altri soggetti, invece, dovranno presentare una istanza seguendo la procedura telematica delineata dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 10 giugno 2020, con le tempistiche determinate da un prossimo provvedimento della stessa Agenzia (con accredito entro il 15 dicembre).

Non potranno beneficiare del contributo coloro i quali, alla data di presentazione della domanda, abbiano cessato la propria attività, nonché chi ha aperto la partita Iva dopo il 24 ottobre 2020.

4

Ammontare del contributo

L'importo viene calcolato applicando un coefficiente "settoriale" – diversificato a seconda del codice Ateco dell'attività e variabile da un minimo del 100% a un massimo del 400% – all'importo determinato secondo i criteri individuati dall'articolo 25 del decreto rilancio. In buo-

na sostanza, per quantificare la somma spettante occorre compiere tre passaggi:

- 1) determinare la differenza tra il fatturato e i corrispettivi conseguiti ad aprile 2019 e quelli relativi allo stesso mese del 2020;
- 2) applicare a tale valore una percentuale variabile a seconda dell'ammontare complessivo dei ricavi o compensi realizzati nel periodo d'imposta precedente a quello in corso al 19 maggio 2020 (20% se essi non superano 400mila euro, 15% se sono superiori a 400mila ma non a un milione di euro, 10% se sono maggiori di un milione di euro);
- 3) "rivalutare" il risultato così ottenuto applicando i nuovi coefficienti contenuti nell'allegato 1 del decreto ristori.

Ad esempio, un ristoratore che nel periodo d'imposta 2019 ha realizzato ricavi di 600mila euro e che ad aprile 2020 ha subito un calo di fatturato pari a 50mila euro, ipotizzando un coefficiente del 200%, beneficerà di un contributo di 15mila euro ($50.000 \times 15\% \times 200\%$).

Va evidenziato, inoltre, che viene comunque garantito un contributo minimo, che equivale al prodotto tra il coefficiente "settoriale" e un valore di mille o 2mila euro, ri-

spettivamente per le persone fisiche e per gli altri.

Simmetricamente, infine, viene fissato un tetto massimo di 150mila euro che, per le sole attività del settore alberghiero, viene riferito alle singole unità produttive.

5

Ulteriori aspetti

In merito agli aspetti fiscali, va rilevato che il nuovo contributo non concorre alla formazione della base imponibile dell'Irap né delle imposte sui redditi; mentre viene confermato il sistema dei controlli delineato dal decreto rilancio. Infine, va sottolineato che dovranno essere rispettati i limiti e le condizioni previste dal quadro temporaneo per gli aiuti di Stato previsto dalla Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il testo
del decreto
Ristori
atteso in
Gazzetta
Ufficiale.
Annunciata
una edizione
straordinaria**

**Nessun
requisito
di calo di
fatturato è
richiesto a
chi ha
iniziato
l'attività
nel 2019**

Beneficiari.

Tra i settori destinatari dell'aiuto c'è la ristorazione, a cui l'ultimo Dpcm ha ridotto l'orario di apertura



Tempi rapidi. Il premier Giuseppe Conte, durante il question time alla Camera, ha affermato che i soldi saranno accreditati entro il 15 novembre per chi ha già ottenuto la tranche di maggio ed entro il 15 dicembre per chi farà domanda a seguito del decreto ristori



150mila euro

VALORE MASSIMO

Per ogni beneficiario, tranne che nel settore alberghiero, dove si applica alla singola unità produttiva



Peso: 36%

La doccia fredda rischia di ridurre il beneficio sull'Irap

La nota del governo risolve in senso negativo i dubbi sollevati anche da Assonime

Giorgio Gavelli

Con riferimento alle misure di cui alla sezione 3.1 del Quadro temporaneo per gli aiuti di Stato, meglio conosciuto come Temporary framework (Tf), la soglia massima di sostegno di 800.000 euro va riferita al "gruppo" e non alla singola impresa. Questa autentica "doccia fredda", che riguarda gran parte delle misure di sostegno che in questi mesi le imprese (ed in minor misura i professionisti) hanno fruito per effetto dei vari "decreti Covid", si legge in una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche europee, datata 18 giugno 2020 e resa nota l'altro ieri.

La nota ha come oggetto il regime-quadro per le misure di aiuto che le Regioni, le Province autonome, le Camere di Commercio ed altri enti territoriali possono concedere ai sensi degli articoli da 53 a 64 del D.l. n. 34/2020, e quindi non riguarda direttamente gli aiuti statali. Tuttavia, alcune considerazioni sembrano assumere portata generale. È il caso di quanto precisato al paragrafo 6 («soglie, costi ammissibili e cumulo») in cui viene evidenziato che la Commissione europea ha precisato che la nozione di «impresa» richiamata nel Tf è la nozione generalmente applicata in tema di concorrenza, in linea con la giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue. Alla nozione di impresa, quindi, va sostituito il concetto di «unità economica» (punto 11 della Comunicazione

2016/C 262/01 sulla nozione di aiuti di Stato di cui all'articolo 107, par. 1, del Trattato) che può comprendere diverse entità giuridiche.

Il documento della Presidenza del Consiglio, alla nota (10) fa proprio riferimento alle misure di cui alla sezione 3.1 del Tf, precisando che «se si è in presenza di diverse entità legali che fanno tutte parte di uno stesso gruppo, è il gruppo che deve essere considerato "impresa" ai fini della soglia massima di 800.000 euro». Questo chiarimento risolve, purtroppo in senso negativo, quanto sollevato da Assonime con circolare n. 12/2020 e rende molto più attuale per i gruppi che non hanno ragionato in questo modo fin da questa estate, l'applicazione del comma 5 dell'articolo 42-bis inserito in sede di conversione nel decreto Agosto. Si tratta della disposizione che permette di versare entro il 30 novembre, senza sanzioni ed interessi, quella parte del saldo Irap 2019 e/o dell'acconto 2020 che non è stata versata in violazione del limite degli 800.000 euro di aiuti complessivi (si veda "Il Sole-24 Ore" del 20 ottobre), comprendendo in tale massimale tutti gli aiuti della misura 3.1 del Tf, tra cui il credito d'imposta locazioni, il contributo a fondo perduto, alcuni sgravi contributivi e così via (per un riepilogo si veda la tabella pubblicata sul "Sole 24 Ore" del 14 ottobre scorso).

Nelle istruzioni al quadro RS del modello Redditi 2020 (rigo RS402) è riportato cosa si intende per «impresa unica» ai fini degli aiuti «de minimis» ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del Regolamento (UE) 1407/2013, nozione che potrebbe a nostro avviso essere utile anche al caso di specie.

La nota del Dipartimento per le Politiche europee precisa che gli aiuti di cui al "regime-quadro" per gli Enti locali possono essere cumulati con gli aiuti previsti dai regolamenti "de minimis" o da quelli di esenzione per categoria, a condizione che siano rispettate le disposizioni presenti in detti regolamenti che governano il cumulo, le quali prevalgono sul Tf. In particolare, una impresa (o, meglio, una unità economica) può beneficiare di un aiuto "de minimis" fino a 200.000 euro e, in aggiunta, po-

trà beneficiare di una sovvenzione diretta ai sensi dell'articolo 54 del "regime-quadro" (misura 3.1) fino ad un massimo di 800.000 euro, per un totale complessivo di 1.000.000 di euro «quando gli aiuti non incidono sugli stessi costi ammissibili ovvero quando i costi ammissibili non sono individuati».

Ricordiamo che il limite complessivo degli 800.000 euro (da considerarsi al lordo di qualsiasi imposta od onere) scende a 120.000 euro nel settore della pesca e dell'acquacoltura e a 100.000 euro nel settore della produzione agricola. Nel caso di un'impresa attiva in più settori, con massimali diversi, occorre garantire, con una separazione contabile, il rispetto del limite settoriale e, comunque, il rispetto dell'importo massimo complessivo degli 800.000 euro.

Con la recente comunicazione 2020/C 340 I/01 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 13 ottobre scorso) il Tf è stato prorogato sino al 30 giugno 2021 e, per quanto riguarda la sezione 3.11 (Misure di ricapitalizzazione) sino al 31 settembre 2011, aggiungendo peraltro una nuova misura (3.12) dedicata agli aiuti sotto forma di sostegno (con il limite di 3 milioni di euro) a costi fissi non coperti dalle imprese per le quali la pandemia ha comportato la sospensione o la riduzione dell'attività commerciale. Per gli aiuti 3.1 la soglia massima è stata mantenuta a 800.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO



Peso: 15%

Il lavoro

Blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo, ma solo per le aziende più colpite

I sindacati: non basta. Bonomi: è sbagliato

ROMA Non c'è accordo tra governo e parti sociali sulla proroga del blocco dei licenziamenti. Ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e i ministri interessati si sono riuniti in videoconferenza con i leader di Cgil, Cisl e Uil. L'ultima proposta che il governo aveva messo a punto, non accolta dai sindacati, prevede una proroga del blocco fino al 21 marzo solo per le aziende più colpite, quelle che ricorrono alla cig-Covid gratis, avendo avuto un calo del fatturato superiore al 20%, mentre per le altre il blocco terminerebbe il 31 gennaio. Ma i sindacati insistono: bisogna prolungare lo stop ai licenziamenti per tutti almeno fino al 21 marzo. Allo stesso tempo, il **presidente di Confindustria, Carlo Bonomi**, parlando a Sky Tg24, ha bocciato la proroga: «Il blocco dei licenziamenti non può andare avanti all'infinito». Conte sentirà le associazioni imprenditoriali e domani di nuovo i sindacati.

Il nodo potrebbe essere sciolto con la legge di Bilancio, approvata «salvo intese» e non ancora presentata in

Parlamento. Per ora una proroga per così dire provvisoria è stata decisa dal governo con il decreto legge Ristori approvato l'altro ieri. Nel provvedimento vengono concesse altre sei settimane di cassa integrazione Covid, che le aziende potranno utilizzare fino al 31 gennaio 2021, data fino alla quale viene prorogato il blocco dei licenziamenti per quelle imprese che utilizzeranno effettivamente la cassa (non basta più che la cig sia stata solo autorizzata dall'Inps). Il governo, come ha confermato ieri nel vertice con Cgil, Cisl e Uil, concederà però altre 12 settimane di cassa integrazione Covid, che le imprese potranno chiedere fino alla fine di giugno. E qui sorge il problema. I sindacati vogliono che il blocco dei licenziamenti accompagni di pari passo la cig almeno fino al 21 marzo, che è la data entro la quale si esaurirebbero le 18 settimane in più di cig per un'azienda che le utilizzi senza interruzioni.

Il governo, invece, è disposto a concedere la proroga al 21 marzo solo alle aziende più colpite, quelle che hanno di-

ritto alla cig-Covid senza pagare il contributo (9-18%) perché hanno avuto un calo del fatturato di almeno il 20% nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Potrebbero invece licenziare le aziende che non usano la cig-Covid e quelle che hanno la cig ordinaria (più di 15 dipendenti). Contrari i sindacati. «Serve dare un messaggio positivo di fronte al rischio di emergenza sociale», dice il leader della Cgil, Maurizio Landini, mentre la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan teme conseguenze «nefaste», senza blocco dei licenziamenti. Ma il governo vuole avviare una uscita graduale dal blocco e propone l'avvio di un tavolo sulle politiche di ricollocamento. A questo punto, per sciogliere il nodo, Conte ha proposto di coinvolgere al tavolo la **Confindustria**, contraria a proroghe indiscriminate del blocco.

Secondo Bonomi, è sbagliato prolungare ancora (va avanti dal 23 febbraio scorso) lo stop ai licenziamenti. «Se l'obiettivo è fare un patto fra Stato e imprenditori — dice il **presidente di Confindustria**

— quindi io ti do la cassa integrazione Covid e ti chiedo la salvaguardia occupazionale, siamo d'accordissimo. Ma se le imprese non fanno ricorso alla cassa integrazione Covid o fanno ricorso solo alla cassa integrazione ordinaria, che paghiamo noi, non mi puoi mettere il blocco dei licenziamenti». Il leader di **Confindustria** accusa inoltre il governo di «ritardi» ed «errori» nella gestione della crisi e di «non ascoltare» gli imprenditori. Preoccupato della situazione, Bonomi sostiene che «abbiamo bisogno subito delle risorse del Mes», cioè i prestiti per 36 miliardi del fondo europeo salva Stati, da spendere per rafforzare il sistema sanitario.

Enrico Marro

Vertice

Il premier Conte sentirà le imprese. Nuovo appuntamento con i sindacati domani



Alla guida
Carlo Bonomi,
presidente di
Confindustria



Peso: 26%



IL RETROSCENA

Blocchi locali, scuole chiuse e stop alla mobilità tra regioni

Le tre tappe prima del lockdown

di Giovanna Vitale

ROMA – Gli esperti del Comitato tecnico scientifico lo hanno già avvertito: bisognerà aspettare un paio di settimane per verificare l'incidenza delle ultime restrizioni, se cioè la chiusura anticipata di bar e ristoranti, accompagnata alla sospensione di tutte le attività sportive e ricreative, sarà in grado di abbassare la curva del contagio. Due settimane che però potrebbero essere un tempo troppo lungo per evitare che l'epidemia prenda il sopravvento. Specie se l'impennata di ricoveri e nuovi infetti non dovesse accennare a frenare, col rischio di far collassare la rete ospedaliera ormai in pericoloso sovraccarico.

Perciò il presidente del Consiglio è preoccupato. Gli hanno spiegato che dovrà mettersi l'anima in pace: il picco è ben lungi dall'essere raggiunto. E se il virus dovesse continuare a correre, esiste la possibilità concreta di superare, entro i primi di novembre, i 30mila nuovi contagi giornalieri. Una soglia psicologica, oltre che sanitaria. Capace di mettere a dura prova non solo l'intero sistema di assistenza, ma la tenuta del Paese, finendo per dividere ancora di più governo e maggioranza, già attraversati da crepe profonde.

Uno scenario da scongiurare a ogni costo. Mediante ulteriori misure di contenimento: sulla falsariga del modello tedesco, però, non francese. Ché di lockdown nazionale Giuseppe Conte non vorrebbe sentir parlare. Anzi, è proprio per evitar-

lo che insieme ai tecnici sta ora valutando un nuovo ventaglio di restrizioni. Tre opzioni, nel segno della «gradualità e proporzionalità» a lui tanto caro, per tentare di rallentare la circolazione del virus qualora l'ultimo Dpcm risultasse insufficiente.

Prima mossa, i lockdown territoriali, magari limitati ai centri urbani più colpiti che, su richiesta dei governatori, potranno essere isolati. Quindi, la chiusura dei confini regionali. Infine l'estensione della didattica a distanza, ma solo come estrema ratio, a tutta la scuola. Chiaro l'obiettivo: tenere lontano il fatidico limite che imporrebbe di spegnere i motori dell'Italia: 2500 persone in terapia intensiva (oggi a quota 1.536). Restando sotto, l'epidemia è gestibile, sopra andrà fuori controllo. E allora il bis di marzo sarà inevitabile.

Ipotesi data ormai per certa in Parlamento, paventata sottotraccia da alcuni ministri. Sia Speranza sia Franceschini hanno già avvertito Conte di fare attenzione: un ritardo in questa fase potrebbe essere fatale. Mentre Gualtieri ha fatto sapere di essere pronto al *whatever it takes*: a individuare cioè tutte le risorse necessarie per sostenere le attività produttive qualora si dovesse decidere un nuovo blocco. Ma il premier non è convinto. Preferisce, almeno per adesso, la linea attendista: questa settimana aspetterà di vedere i dati, per misurare l'efficacia delle restrizioni approvate domenica notte. Poi, se il risultato dovesse essere deludente, si procederà per step successivi.

Una strategia che stavolta Conte ha però in mente di condividere. Intanto con la sua maggioranza: messo alle strette da Maria Elena Boschi che, l'altro ieri sera, alla riunione dei capigruppo, gli ha contestato la chiusura di cinema e ristoranti senza aver mostrato a nessuno le evidenze scientifiche che la supportavano, il presidente del Consiglio ha fatto un timido mea culpa. Ha sì difeso le misure, «non avevamo altra scelta», ma si è detto disponibile ad aprire subito il famoso tavolo politico delle forze di governo, pure prima degli Stati generali M5S. Persuaso, anche, dalla durezza di Graziano Delrio: «Continuare a dire che va tutto bene significa non avere la percezione della realtà, non vedere l'angoscia e la rabbia che sta montando nel Paese», l'ha apostrofato il dem.

Ma c'è di più. Conte, al quale non sono sfuggiti i toni concilianti utilizzati da Berlusconi negli ultimi giorni, ha anche offerto una sorta di «patto di consultazione» sulla pandemia all'ala più dialogante del centrodestra. Nel segno dell'unità auspicata da Mattarella. Ma il forzista Brunetta, incontrato alla Camera insieme alla Polverini, è stato netto: la condivisione deve essere vera, non di facciata. E la dimostri sottoponendosi al voto del Parlamento. Oggi no, è stata la risposta. Forse la prossima settimana. Quando i dati saranno più chiari. E chissà: magari ci sarà da discutere un nuovo lockdown.

Arresto totale del Paese
se si tocca il tetto
di 2.500 posti occupati
nelle terapie intensive
Perciò Conte studia
nuovi provvedimenti



Peso: 37%

Il caso

L'Ance mette in vendita palazzo De Seta

di **Eugenia Nicolosi**

«Non avevamo scelta, è l'unico modo per salvarlo» a parlare è Massimiliano Miconi, presidente dell'Associazione Costruttori Edili di Palermo, ente proprietario di palazzo Forcella De Seta. Il gigante neogotico arroccato sul bastione cinquecentesco che la città ha riscoperto in occasione di Manifesta12 è infatti in vendita ed è stato adocchiato da una cordata di investitori italiani e stranieri, nessun palermitano, che intende trasformarne parte in condominio. La vendita è stata deliberata e le trattative sono state già avviate: a diventare residenza sarà soltanto il piano superiore che accoglierà da sei a otto appartamenti di lusso più alcuni spazi comuni, una Spa a uso esclusivo dei residenti e una foresteria invece aperta ai condomini, Ance

compresa poiché gli uffici dell'ente, che godono anche della Sala Florio, resteranno. Un progetto da «almeno 10 milioni di euro - spiega Miconi - nel quale rientrano la riqualificazione di Porta dei Greci e il recupero dell'intero palazzo grazie a interventi che lo rimetteranno in piedi così come merita. I lavori saranno eseguiti da imprese da noi segnalate e garantite - conclude - ma non partiranno prima di un anno». Definiti tutti i passaggi contrattuali si attendono circa 60 giorni per l'eventuale opzione di prelazione da parte della Soprintendenza dal momento che il Palazzo è sottoposto a vincolo: l'antica residenza principesca è stata rinnovata più volte nel corso dei secoli e ha visto maestranze dirette sia dall'architetto reale Nicolò Puglia che da Emanuele Palazzotto. Lo stile neogotico del castelletto si

deve invece a Giuseppe Patricolo che a fine Ottocento progetta un'intera altra ala, amplia il giardino sopraelevato e disegna la sala ottagonale con la ormai perduta fontana in stile moresco. Il "Trionfo della primavera" come gli altri affreschi del salone di alabastro sono di Onofrio Tomaselli e risalgono agli anni Venti.



▲ **Interno** Una stanza del palazzo



Peso: 17%

La linea soft di Musumeci: niente sfida a Roma

Il ddl di ieri notte. Nessuna deroga sulle aperture in Sicilia, ma «ripresa delle attività basata sull'andamento dei contagi»
Il governatore: «Chi parla di scontro con lo Stato è in malafede». Il «modello Bolzano» e il duello colombe-falchi in giunta

MARIO BARRESI

CATANIA. Il modello autonomistico emigra di pochi chilometri: dalla rivolta di Trento alla più diplomatica Bolzano. Il senso politico, invece, fa un viaggio molto più lungo: dalla dichiarazione di guerra all'enunciazione di buoni propositi. Nello Musumeci cambia strategia in corsa: niente più sfida aperta alle contestate chiusure (soprattutto di ristoranti e bar, cinema e teatri) del Dpcm di Palazzo Chigi. Il disegno di legge votato ieri sera, poco prima di mezzanotte, dalla giunta regionale è uno strumento molto più soft, con cui il governatore rivendica la «responsabilità di anticipare e accompagnare la ripartenza per meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano».

Quattro soli articoli senza alcuna misura specifica su allungamenti degli orari di apertura in Sicilia. Ma, come la definisce Palazzo d'Orléans, «una norma che dà la possibilità al governo regionale di adeguare la ripresa delle attività economiche all'andamento effettivo del contagio nell'Isola».



Nel ddl, che oggi sarà trasmesso all'Ars, si dichiara più che altro un principio, quello di «contemperare la tutela delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone con la necessità di contrastare e contenere il diffondersi del virus». E perciò in Sicilia «l'esercizio e la ripresa graduale delle attività economiche, produttive, culturali, ricreative, sportive e delle relazioni sociali» è disciplinata, «a tutela della salute dei cittadini», in relazione all'andamento e-

pidemiologico». Ovvero: quando la curva dei contagi scenderà, la Regione (dopo il voto dell'Ars) avrà uno strumento per modulare riaperture e deroghe. Le eventuali misure «autonomistiche» saranno disciplinate da ordinanze del governatore, sentito il parere del Cts. Ma «nei limiti e nei principi e degli interessi» su cui si basa «la legislazione statale emergenziale», alla luce del «principio di sussidiarietà» e con l'obiettivo di «meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano».

Tutto qui. Nel ddl della giunta non c'è altro, a eccezione dell'istituzione di «una Commissione di esperti quale organo tecnico consultivo» della Regione, nominata dall'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Il parto, cominciato con le prime nervose doglie a Sala d'Ercole di martedì sera, è stato lungo e travagliato. Se ne doveva già discutere dopo il dibattito in aula, poi la giunta è stata rinviata a ieri mattina e s'è riunita soltanto in serata. Nel frattempo a Palermo arriva la notizia che il governo nazionale impugnerà l'ordinanza anti-chiusure della Provin-

cia autonoma di Trento. Troppo rischioso, oltre che potenzialmente inutile, guardare a quel modello. Del resto, il fatto che Musumeci non avesse già usato lo strumento dell'ordinanza (ben più immediato ed efficace del ddl, che, nella migliore delle ipotesi entrerà in vigore a fine novembre) era già indicativo del fatto che, al di là degli annunci in tv, stavolta lo strappo con Roma non ci sarebbe stato. Ed è lo stesso governatore ad ammetterlo: «Stiamo applicando in Sicilia lo stesso principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nello scorso maggio che assicura il rispetto dei valori costituzionali della sussidiarietà e della leale collaborazione. Quindi, chi parla di "scontro" con lo Stato è solo in malafede».

Da fonti della giunta emerge «un clima molto positivo, con una bella discussione sui contenuti». Un confronto che - con Gaetano Armao fra le colombe prudenti e Toto Cordero fra i falchi aperturisti - alla fine ha portato a cestinare una prima versione del testo, che in pratica era un «copia&incolla» in saliscula della norma di Bolzano, con

ben 24 articoli e misure più specifiche su singole attività, ma anche sugli spostamenti all'interno del territorio regionale. Anche la prospettiva dei tempi all'Ars (con rischio di bocciatura di singoli articoli) è stata decisiva per arrivare al testo più generico. Che, secondo uno degli assessori più vicini a Musumeci, «è molto equilibrato e consente di entrare in maniera seria a sostegno delle imprese».

Certo, i commercianti e le piazze infuocate che aspettavano una norma per allargare le maglie dei divieti in Sicilia rimarranno molto delusi. Ma Musumeci, che nella seduta di ieri sera ha più volte precisato di «non essere diventato un negazionista», prova ad aprire un varco diplomatico più sottile ma forse più duraturo. «Questo strumento - è l'ultima riflessione dopo le lunghe ore di giunta - non è una risposta di pancia alle legittime proteste, utile solo per pochi giorni in vista, ma uno strumento più flessibile in prospettiva». Sottinteso: dopo l'imminente picco e l'eventuale lockdown nazionale.

Twitter: @MarioBarresi

«Missione compiuta»: Branca lascia, Riscossione verso l'Agenzia delle Entrate

CATANIA. Ritiene di «aver portato a termine la missione» affidatagli, ovvero «salvare Riscossione Sicilia Spa e metterla nelle condizioni di transitare verso l'Agente statale della riscossione». Vito Branca, come anticipato in un incontro con i sindacati, di cui *La Sicilia* ha riferito negli scorsi giorni, s'è dimesso, con decorrenza 31 ottobre, da presidente di Riscossione Sicilia, formalizzando la decisione ai vertici e ai dipendenti della società. «Pur avendo ereditato una situazione disastrosa», scrive, «non ho risparmiato impegno ed energie per impedirne la definitiva insolvenza, assicurando lavoro e dignità a centinaia di dipendenti e garantendo, pur in condizioni di estrema debolezza strutturale ed operativa, il regolare espletamento dell'attività di riscossione in Sicilia». Il presidente parla di «due anni difficilissimi, appesantiti da un deludente rapporto con la burocrazia regionale» (con le «lodevoli eccezioni» di Giovanni Bologna, Benedetto Mineo e Gaetano



L'avv. Vito Branca

Chiaro), con il «forte sostegno» invece assicurato dal presidente della Regione, Nello Musumeci e del presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona. Ai due interlocutori istituzionali, Branca scrive che «il blocco della riscossione dall'8 marzo sino alla fine del corrente anno - che ha fatto e farà venire meno ricavi per oltre 40 milioni e che determinerà una proporzionale perdita d'esercizio - e l'enorme

peso della posizione debitoria istituzionale appaiono come ostacoli insuperabili in assenza di una congrua ricapitalizzazione».

La destinazione è segnata: il passaggio «auspicato e definitivo» all'Agenzia delle Entrate è più vicino. «La società di revisione Price Waterhouse and Cooper completerà la due diligence in corso entro la data del 31 ottobre», dettaglia a Savona. E a Musumeci chiede «una guida forte, competente, sicura ed autorevole». Un gruppo di dipendenti di Riscossione, in una lettera, esprimono «senso di smarrimento» e ringraziano Branca «per l'impegno personalmente profuso per il ripristino degli equilibri tra il personale aziendale, demotivato e proveniente da un periodo di grave mortificazione professionale».

Chi invece esulta per l'addio dell'avvocato catanese è Nicola D'Agostino, capogruppo di Iv all'Ars: «Finalmente una buona notizia: Branca va via. È stato un duro braccio di ferro con il presidente

Musumeci per convincerlo a sbarazzarsi di lui. Riscossione Sicilia non meritava questo trattamento e francamente credevamo che sarebbe stato rimosso prima e in fretta davanti ad evidenze che avevano messo in imbarazzo la Regione».

Al deputato regionale Branca replica con una durissima nota. «L'on. D'Agostino, noto statista di Acireale e noto esperto di "campi larghi", si è esibito in un'ennesima performance degna della grande tradizione dell'Ambra Jovinelli». E ricorda al deputato che «restano a sua imperitura gloria gli indiscutibili e straordinari risultati e successi conseguiti come "Responsabile Commerciale" (dal 1996 al 2019), e quindi figura strategica ed apicale, della società Dacca, fallita con un debito di "appena" 15.880.000,00 euro nei confronti di Riscossione Sicilia, debito che la dice tutta sulla sua personale e pervicace avversione nei miei confronti e sulla sua serenità e indipendenza di giudizio come

legislatore regionale in tema di riscossione dei tributi. Tranquillizzo, infine, lo statista che verrà presto il tempo in cui la sua monomaniaca ossessione nei confronti della mia persona potrà trovare, su mio impulso, libero sfogo in un'aula di giustizia». Branca «sfida» D'Agostino proprio sull'esposizione della Dacca nei confronti di Riscossione: «Cosa ne è stato degli oltre 15 milioni dovuti? Se vuole potrà rispondermi in sede di audizione presso la sua Commissione Regionale Antimafia, audizione della quale sono ancora in attesa». E ancora: «D'Agostino si applichi, legga ed impari come si amministra un'azienda e soprattutto, come avrebbe detto il grande Totò, "si informi"! E maggiormente, on. D'Agostino, si informi con il Presidente Musumeci se è vero che si è sbarazzato di me o se è vero il contrario dal momento che il Presidente ritiene infatti le mie dimissioni gravemente pregiudizievoli per l'immediato futuro della società».

L. S.

**GLI AEROPORTI CHIEDONO AIUTI****Il traffico aereo crolla dell'83%
ma la Sicilia contiene le perdite**

La paura dei contagi spinge le persone a viaggiare meno possibile. A settembre il traffico aereo è crollato dell'83%: Assaeroporti chiede aiuti al governo. A Fiumicino i voli nazionali sono in crescita grazie al maggiore traffico verso Sud e Sicilia. Nell'Isola le perdite sono minori: Catania - 51,7%, Comiso - 54,2%, Lampedusa - 29,7%, Palermo - 43,7%, Trapani - 17%.

ENRICA PIOVAN pagina 10

A settembre crolla il traffico aereo, anche in Sicilia

ENRICA PIOVAN

ROMA. Il traffico aereo che torna a crollare dopo la debole ripresa dei mesi estivi, passeggeri sempre meno propensi a volare e viaggiare, e prospettive di ripresa sempre più lontane. È in questo fosco scenario che si alza il grido d'allarme del sistema aeroportuale che, alla luce degli ultimi dati di settembre, denuncia una crisi difficilissima e rivolge il proprio appello al governo: senza aiuti il settore rischia di non farcela - avverte il presidente di Assaeroporti, Fabrizio Palenzona - e «senza aeroporti il Paese si ferma».

A settembre gli aeroporti italiani hanno registrato un nuovo pesante crollo, dopo la timida ripresa dei mesi estivi, con appena 5.738.268 passeggeri, il 69,7% in meno rispetto al 2019, cifre che riportano il settore indietro di 25 anni, ai livelli registrati nel 1995. In Sicilia, rispetto a settembre 2019: Catania, 4.240 movimenti (-43,2%),

508.129 passeggeri (-51,7%), 446,7 cargo (-9,3%); Comiso, 190 movimenti (-21,5%), 12.684 passeggeri (-54,2%); Lampedusa, 738 movimenti (-0,8%), 35.936 passeggeri (-29,7%); Palermo, 3.695 movimenti (-31,3%), 403.870 passeggeri (-43,7%); Trapani, 493 movimenti (+9,6%), 31.652 passeggeri (-17%).

Ma lo scenario «critico», evidenzia Assaeroporti, emerge anche dai dati relativi al periodo marzo-settembre: dal «lockdown» ad oggi il sistema ha perso l'83% dei passeggeri, il 68% dei movimenti aerei e il 33% delle merci.

A soffrire maggiormente sono i voli extra Ue, con un -91% riconducibile soprattutto alle quarantene e alle restrizioni imposte dai singoli Stati. Altrettanto marcata la contrazione del traffico Ue (-78%), mentre più «contenuta» quella dei voli nazionali (-46%), con Fiumicino in crescita grazie ai voli verso Sud e Sicilia.



Peso: 1-4%, 10-11%

Innovazione al Sud, accordo Angi-Regione per sviluppare la digitalizzazione dell'Isola

L'Angi, Associazione nazionale Giovani innovatori, e l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, hanno sottoscritto un'importante collaborazione strategica per sostenere la cultura dell'innovazione e della digitalizzazione nell'Isola.

L'Angi, rappresentata dal presidente Gabriele Ferrieri, e dal consigliere di presidenza Nunzio Panzarella, ha stipulato - ospiti in Sicindustria Palermo - un importante protocollo d'intesa con la Regione siciliana che mira alla collaborazione nei settori dell'innovazione e della ricerca, finalizzati alla promozione del mondo innovazione in ognuna delle sue forme, con la realizzazione di un programma di azioni coordinate per l'innovazione e la

digitalizzazione delle stesse a sostegno del Mezzogiorno.

Tra i numerosi obiettivi, quelli di sviluppare le competenze digitali dei giovani e creare terreno fertile per la nascita di nuova imprenditoria giovanile di stampo innovativo, dialogare con tutti gli hub dell'innovazione, enti di ricerca, enti scientifici e tecnologici e partecipare insieme ai bandi europei per la creazione di veri e propri poli dell'innovazione sul territorio siciliano.

L'accordo, inoltre, pone le basi per una collaborazione anche istituzionale rivolta al supporto di una serie di progetti e iniziative che promuovano lo sviluppo sostenibile dell'area. Un accordo che porterà grandi benefici

in termini di supporto alle imprese e alle startup del Sud, sviluppo sostenibile nell'ambito del "New Green Deal" europeo, digitalizzazione delle Pmi del Sud, diffusione della cultura dell'innovazione nella P.a., supporto a progetti di partenariato pubblico-privato, sviluppo di nuove iniziative per superare il digital divide, mettendo a disposizione il proprio know how tecnico amministrativo, e servizi di consulenza gestionale, legale e informatica.

«Angi ha aderito con grande entusiasmo a questa collaborazione strategica che persegue la nostra mission sul fronte innovazione e sposa lo sviluppo di progettualità al Sud», ha detto il presidente, Gabriele Ferrieri. ●



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Dir. Resp.: Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 12.071 Diffusione: 7.100 Lettori: 6.129

Rassegna del: 29/10/20

Edizione del: 29/10/20

Estratto da pag.: 4

Foglio: 1/1

Assoeventi - Confindustria

Biriaco: "Aiuti diretti o tracollo"

CATANIA - "Un pacchetto di misure mirate ed emergenziali da destinare ai comparti turismo ed eventi che a causa delle nuove misure di contenimento della pandemia rischiano di scomparire dal nostro tessuto produttivo". Lo chiede il vicepresidente di Assoeventi e presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, che rileva la drammatica situazione in cui si trovano imprese e lavoratori della filiera eventi - dal comparto wedding a quello delle manifestazioni fieristiche, culturali e sportive - fortemente danneggiati dal mini lockdown. "Comprendiamo come di fronte all'avanzare della pandemia sia

assolutamente necessario adeguarsi ad una stretta osservanza delle regole anti contagio. Ma è certo che in assenza di aiuti economici adeguati e cioè finanziamenti a fondo perduto, sgravi fiscali e ammortizzatori sociali ad hoc, si rischia il collasso del sistema". Nonostante la breve riapertura dei mesi scorsi, infatti, anche in Sicilia, il comparto ha subito un crollo dell'80% del fatturato, mentre a causa dell'aggravarsi della situazione sanitaria non si intravedono prospettive di ripresa delle attività.

"In questo frangente - prosegue il leader degli industriali etnei - occorre intervenire con modelli di aiuto semplici e tempestivi e per questo so-

steniamo con forza quanto già proposto al Governo dal presidente di Assoeventi, Michele Boccardi. Quattro le misure irrinunciabili: risorse a fondo perduto per compensare i mancati ricavi dal 2019 al 2020; sospensione dei mutui dal 4 marzo 2020 al 4 marzo 2022; prolungamento della Cig fino al 21 marzo 2021; annullamento di tutte le imposte relative all'anno 2020".



Peso: 8%